



La scultore statunitense Jeff Koons, ex marito di Iona Staller. A destra l'attrice a Bologna per raccogliere fondi per una iniziativa a favore dell'infanzia

Ansa

La Corte d'Appello di Roma: «Il bambino resti ad Iona Staller»

Resta affidato ad Iona Staller il bambino nato dal suo matrimonio con lo scultore americano Jeff Koons. Lo ha deciso la Corte di appello di Roma che ha respinto la richiesta con la quale l'ex marito della porno star chiedeva che fosse dichiarato efficace in Italia il provvedimento provvisorio con il quale il giudice americano Saxe di New York gli aveva affidato il bambino. L'avvocato che rappresenta la Staller Gianfranco Dosi in una dichiarazione ha affermato che «in seguito alla decisione della Corte d' appello il bambino resta quindi affidato alla madre e saranno i giudici del tribunale di Roma a decidere il 21 febbraio prossimo l'affidamento definitivo del bambino». All'avvocato Dosi replica l'avvocato Mario Guttieres che assiste Koons. «È stata dichiarata inammissibile la richiesta di delibazione ai sensi dell'articolo 801 del codice di procedura civile - ha detto Guttieres - del provvedimento provvisorio a suo tempo emesso dal giudice americano nel corso della causa di divorzio».



DALLA NOSTRA REDAZIONE DANIELA CAMBONI

«Sbagliò il pilota» Per il jet sulla scuola chieste tre condanne

Ultime battute a Bologna nel processo contro il pilota militare che il 6 dicembre 1990 portò un aereo in avaria a cadere su una scuola: 12 studenti morti, 88 feriti. Ieri il pm ha chiesto 2 anni e mezzo di reclusione per il pilota Bruno Viviani e i suoi due superiori della base di Verona, Eugenio Brega e Roberto Corsini. L'accusa: l'emergenza era scattata a Ferrara, ma invece di atterrare in una zona disabitata, venne su Bologna. I suoi superiori lo diressero male.

BOLOGNA. L'accusa è: aver voluto venire a tutti i costi a Bologna con quell'aereo. Aver puntato la prua di un ordigno in fiamme sul centro abitato. Sta a capo chino il pilota Bruno Viviani, in faccia la solita maschera impassibile, il corpo quasi rannicchiato sulla seggiola degli imputati. E non si sa se è per il pensiero di quei 12 ragazzini morti carbonizzati in classe, uccisi perché l'aereo che lui abbandonò in fiamme sul cielo di Bologna si schiantò come una bomba sull'istituto Salvemini di Casalecchio, una fredda mattina del 6 dicembre 1990. O se è per il pensiero di altri 88 feriti che ancora oggi non sono guariti e forse non guariranno mai dai segni del fuoco, oppure se per la preoccupazione della condanna. Quanto? Due anni e mezzo, ha chiesto ieri mattina al processo Salvemini il pm Massimiliano Serpi nella sua lunga e articolata requisitoria. Rischia anche di essere temporaneamente interdetto da «titoli e professioni che abilitano al volo». Una pena uguale è stata chiesta per i suoi due superiori della base militare di Verona Villafranca, i colonnelli dell'Aeronautica Eugenio Brega e Roberto Corsini. Dalle registrazioni e dalle loro deposizioni è venuto fuori che quella mattina la loro assistenza via radio fu molto carente. «Non era nostro dovere - si sono spiegati - Gli abbiamo solo dato un aiuto psicologico». «Come a un amichetto», ha detto l'altro giorno in aula il colonnello Brega, espressione poi criticata ieri in aula dall'avvocato di parte civile Umberto Guerini che rappresenta Provincia e Comune di Bologna. Le norme e le procedure dello Stato maggiore dell'aeronautica dicono il contrario: «Se il contatto radio è possibile, bisogna fornire tutte le indicazioni per gestire l'emergenza».

Rai e Fininvest censurano gli spot sulla povertà

La tv censura gli spot sulla povertà e la sofferenza. Dopo il no ai filmati proposti dalla Caritas sull'Italia dei barboni, Rai e Fininvest hanno bocciato anche la richiesta del settimanale «Vita», una testata interamente dedicata al volontariato, di mandare in onda immagini choc su alcune drammatiche realtà del pianeta. Trenta secondi in cui si raccontava di donne fuggite dal Rwanda, di boat-people, di ragazzi mutilati dalle guerre, realizzati gratuitamente da due importanti creativi, Gavino Sanna e Aldo Bissi. «In Italia - ha spiegato Bissi - nessuna televisione è tenuta a trasmettere gratis spot a sfondo sociale. Sarebbe ora che ci fosse una legge, come in altri paesi, tra cui gli Stati Uniti, che preveda che almeno l'1 per cento degli spazi su tv e giornali siano dedicati a campagne di questo genere». «Sembra - ha aggiunto il pubblicitario - che certi temi facciano paura. Ricordiamoci che l'istat ha certificato che il 15 per cento degli Italiani vive al limite della soglia di povertà».

Riciclaggio nella Milano-bene

Giro di miliardi, indagato professore della Bocconi

Quindici indagati, 52 perquisizioni in uffici «rispettabili» (banche comprese). È il bilancio di un'operazione che la Guardia di finanza ha compiuto a Milano, per stroncare il riciclaggio di denaro, in parte frutto di usura. Al centro dell'inchiesta c'è una società di intermediazione mobiliare, che la Consob aveva bloccato, per gravi irregolarità, nel dicembre scorso. Presidente della società messa sotto accusa è un noto professore dell'università Bocconi.

MARINA MORPURGO

MILANO. Case signorili di professionisti, uffici prestigiosi di banche tanto rispettabili quanto disponibili a chiudere un occhio sulle leggi anticiclaggio. A queste porte ha bussato ieri mattina all'alba la Guardia di Finanza di Milano, impegnata in un'operazione contro il riciclaggio e l'usura che ha ricevuto il pubblico e complacito plauso del prefetto Giacomo Rossano. «Oltre 120 miliardi» - ha fatto sapere il Nucleo Regionale di Polizia Tributaria - «hanno effettuato 52 perquisizioni presso le abitazioni di noti personaggi del mondo finanziario milanese e le sedi di società commerciali e finanziarie. Attualmente sono 15 le persone inquisite, che avrebbero operato sia a titolo personale sia quali rappresentanti legali di società commerciali e finanziarie». Sugli indagati, precisa la Finanza, pesa l'accusa di aver violato le leggi fiscali per un ammontare di 300 miliardi. Al centro dell'inchiesta, partita cinque mesi fa, c'è la «Finanza e comunicazione Sim Spa», una società di investimento mobiliare che ha sede a Milano in via Cusani, ed opera da quattro anni. L'attività della «Finanza e comunicazione» era stata bloccata nel dicembre scorso dalla Consob, che ne aveva disposto la cancellazione dall'albo degli operatori di Borsa. In quindici pagine, il 6 dicembre 1994, la Commissione nazionale per le Società e la Borsa aveva elencato una spaventevole serie di irregolarità commesse dalla Sim, che con le sue mosse quantomeno spregiudicate aveva portato a numerosi clienti perdite che in alcuni casi erano arrivate al 299% della cifra investita. Secondo la Guardia di Finanza, la «Finanza e Comunicazione» nascondeva i movimenti di denaro con un sistema di società che

erano in realtà delle scatole vuote, con la complicità di una multinazionale finanziaria statunitense con basi operative in paradisi fiscali. Nella relazione della Consob, si legge infatti che la Sim - senza avvisare i clienti - affidava la gestione degli investimenti esteri alla filiale di Lugano della società Raymond James & Associated Inc, che ha sede legale in Florida. La clientela non sospettava che la Sim cui affidavano i loro soldi non disponesse di alcuna strumentazione per il monitoraggio di quotazione dei titoli. Per la Guardia di Finanza - che ha operato in coordinamento con il sostituto procuratore Riccardo Targetti - la Sim indagata era diventata una specie di «pozzo di San Patrizio» (al contrario, però, almeno per gli ignari risparmiatori...) dotato di «pericolose ramificazioni con il mondo della criminalità organizzata». Gli inquirenti ritengono la «Finanza e Comunicazione», con il suo giro vertiginoso e spesso ingiustificato di denaro, abbia ripulito almeno 5 miliardi di lire «provenienti anche dal sottobosco dell'usura». La vicenda vede coinvolti anche istituti di credito, più che pronti ad eludere le normative anticiclaggio. Le banche emettevano una gran quantità di libretti al portatore, tutti aventi un importo unitario inferiore ai 20 milioni: sopra tale cifra, infatti, i versamenti van-

Ufficiale girava film porno con ragazze ungheresi

Ufficiale di complemento dell'esercito, ma anche sceneggiatore, interprete e regista di film hard-core, girati con belle ragazze fatte giungere appositamente da Ungheria e Romania. È questa la doppia identità di un ufficiale trentacinquenne, ora in servizio al distretto militare di Padova, indagato dalla procura patavina per sfruttamento della prostituzione. Secondo l'accusa, il militare - di cui non è stato reso noto il nome e che dovrebbe concludere il periodo di ferma il 18 aprile prossimo - reclutava lui stesso le ragazze nei due paesi dell'Est, per farle poi giungere a Padova come semplici turiste e farle partecipare alle riprese pornografiche sul suo set privato. Secondo quanto si è appreso in ambienti giudiziari, le indagini erano partite da una segnalazione del Comando della Regione militare Nord-est, dove era nato il sospetto che l'ufficiale fosse omosessuale e cercasse ragazzi tra le reclute. I carabinieri avrebbero invece intercettato conversazioni di ben altra natura sui filmati in questione.

Parte la sperimentazione dei nuovi orari comunali, gli uffici saranno aperti anche nel pomeriggio

A Roma cambiano i tempi delle donne

Roma cammina con le donne verso una città dai tempi flessibili e più umani per tutti. Fra due settimane partirà la sperimentazione dei nuovi orari comunali, con uffici aperti al pubblico ad orario continuato, fino alle quattro e mezzo del pomeriggio. E presto ci sarà «l'autostop di città» in rete telematica e una nuova rete del trasporto pubblico. «Forum delle donne sui tempi della città» al Palaexpo. Già 26 comuni italiani studiano i tempi.

NADIA TARANTINI

ROMA. «Siediti o cammina». Oppure «Urp», che non è un'esclamazione da fumetto ma la sigla degli «uffici relazioni con il pubblico» aperti dal Comune di Roma in diciannove circoscrizioni su diciannove. «Siediti» nell'ufficio, e la tua pratica «cammina» per virtù informatica. Roma «si muove con le donne» e le donne hanno risposto numerose e competenti all'invito del Forum organizzato ieri e l'altro ieri in un Palazzo delle Esposizioni effervescente di scolarlesche, turiste

esperienze e riflessioni. In 26 comuni italiani esistono uffici, centri, singole persone che si rompono la testa sull'enigma dei tempi. Ogni volta che si tocca un orario per rispondere all'esigenza di qualcuno o qualcuna, ci sono altre o altri che ne risultano svantaggiati, vincolati. E che protestano. Ma non era stata inventata proprio per questo, la città? Se lo è ripetuto ieri il vice sindaco di Roma, Walter Tocci, alla conclusione del «Forum delle donne sui tempi della città»: «La città è nata per governare il tempo, si è ridotta lo spazio tra le persone per godere di più tempo per gli incontri sociali, è questa la sua origine». Perciò «entra in crisi la ragion d'essere della città se non governiamo il tempo». Le soluzioni, sulla carta, sembrano facili. Basta mandare a casa della gente i certificati, per esempio, oppure dotare tutti gli uffici pubblici di sistemi informatici, far viaggiare le informazioni invece che le persone riduce gli sposta-

«orizzonti d'innovazione» e «orizzonti di conflitto», che rischiano di annullarsi reciprocamente. La mattina, fra le 7 e le 8, circa 420.000 romani entrano in auto per attraversare la metropoli. Un bel po' di loro, bisognerà convincerli a prendere il tram o la metropolitana di superficie, molte centinaia di migliaia dovranno cambiare orario di lavoro. Come i dipendenti del Comune, che dal 6 marzo garantiranno, in turni, l'apertura degli uffici più importanti per il pubblico dalle 8.30 alle 16.30, con orario continuato, più tre ore il sabato mattina, e un orario prolungato fino alle 18.30 almeno un giorno alla settimana. E' l'alternativa proposta dalla Giunta, di fronte all'ipotesi di orario spezzato con ritorno pomeridiano (legge finanziaria), una follia per la metropoli. Le donne del Forum hanno detto sì, va bene, proviamo. Ma chiedono al Sindaco Rutelli di aprire subito la contrattazione con tutti gli altri uffici pubblici.

Ricercato anche per il delitto Alfano

Messina, preso un boss presunto mandante di almeno dieci omicidi

MESSINA. Giuseppe Gullotti, 34 anni, detto «l'avvocato», indicato dai diversi collaboratori di giustizia come il nuovo capo della mafia barcellonense, è stato arrestato a Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) in un appartamento di uno stabile situato a una quindicina di metri in linea d'aria da quella del sostituto procuratore presso il locale tribunale, Olindo Canali. Nel corso dell'operazione, condotta dai carabinieri, sarebbero state fermate altre due persone. Gullotti era latitante da oltre un anno, quando nei suoi confronti il giudice delle indagini preliminari Marcello Mondello emise un'ordinanza di custodia cautelare nell'ambito delle indagini per l'omicidio di Giuseppe Alfano, giornalista del quotidiano «La Sicilia», ucciso con tre colpi di pistola l'8 gennaio 1993. Secondo l'accusa Gullotti diede il suo assen-

so al delitto. Un successivo provvedimento di custodia cautelare nei suoi confronti fu emesso nell'ambito dell'operazione «Mare nostrum» durante la quale vennero arrestate 229 persone. Gullotti venne accusato di associazione di stampo mafioso e di essere il mandante di nove omicidi avvenuti tra il 1990 e il 1992: quello dei fratelli Francesco e Benedetto Benenati a Terme Vigliatore, di Giovanni Marchetta a Barcellona, dell'avvocato Benedetto Di Pietro a Santa Lucia del Mela, di Antonino Mirabile a Barcellona Pozzo di Gotto, di Giuseppe Piri e Antonio Accetta, avvenuto nel cimitero di Barcellona, di Giuseppe Lannello e Antonino Benvenig, il 20 novembre scorso Gullotti era riuscito a sfuggire alla cattura a bordo di una Fiat Uno, condotta da Fabrizio Garofalo, che forzò due posti di blocco dei carabinieri.